

LA FORMA DEMONIACA DEL MALE

Alberto Cozzi

(Testo inviato ai preti di Padova in vista delle Giornate di studio del 18.05.2023)

1. Una scelta di impostazione

La riflessione teologica sul mondo demoniaco parte da una base precisa ossia dall'esperienza del male nelle sue varie forme, tra le quali si impone quella di una potenza negativa che rovina la vita sia a livello fisico che morale. Il diavolo appare in questa prospettiva come una possibile «identificazione» di questa dimensione negativa e una spiegazione della sua origine. La triade morte/dolore/peccato rimanda diversamente al grande Nemico, a Satana e pone il problema dell'origine e del senso della sua presenza e azione nel nostro mondo.

Il problema per il teologo è di mostrare che non si può venire a capo di certi fenomeni ed esperienze del male se non si ipotizza precisamente una figura come quella del diavolo e se non si imposta una lotta al male come resistenza al Maligno e lotta a Satana. In questa direzione, peraltro, spinge la testimonianza apostolica sulla vita di Gesù, che lo presenta costantemente impegnato, fin dall'origine del suo ministero, a lottare col demonio. Il male, dunque, non può essere inteso «al neutro» ma va compreso al maschile, così che la grande invocazione del cristiano assume proprio il tono di preghiera di liberazione «dal Maligno».

Alla luce di queste prime considerazioni, mi permetto di invitare a relativizzare la domanda, troppo radicale, se il diavolo esista oppure no. Non è difficile intuire che una simile domanda è ingenua. Il problema andrebbe infatti sposato più a monte: cosa esiste come angelo o diavolo? Si comprende subito l'importanza della «rappresentazione» del diavolo. Vi sono infatti rappresentazioni troppo ingenue, infantili, mitologiche o ridicole, che ne escludono una seria considerazione. Per questo chi si occupa di angelologia o demonologia si preoccupa di precisare con cura cosa dicono la Scrittura e la fede della Chiesa. Si tratta di *purificare l'immaginazione*.

2. Gesù e l'intensificazione della presenza e dell'azione del diavolo

A differenza delle figure angeliche, si deve dire dei demoni che essi costituiscono un ingrediente ineliminabile della testimonianza apostolica sull'azione salvifica di Gesù. Si tratta quindi di un «personaggio costitutivo» di quel dramma salvifico che raggiunge in Cristo il suo vertice e il suo momento di svolta. L'ammissione dell'esistenza e dell'azione dei demoni è parte costitutiva della comprensione cristiana della salvezza. Gesù comparve sanando e scacciando i demoni (Mc 1,34) e conferì il potere di scacciare demoni agli apostoli, quale segno della venuta del Regno (Mt 10,1). La consegna di tale potere è rinnovata dopo la Pasqua, nella missione che il risorto affida ai suoi (Mc 16). La soteriologia successiva richiama più volte l'idea dell'efficacia salvifica della croce come «riscatto dal potere del demonio» o «inganno del diavolo a nostro favore».

2.1. Raccogliamo due provocazioni significative su questo *nesso tra Gesù e il demonio*:

«Il Nuovo Testamento opera rispetto all'Antico Testamento una drastica inversione di rotta: anziché assecondarne il movimento di concentrazione sulla dottrina degli angeli, pone in primo piano la demonologia e sullo sfondo l'angelologia... Diciamo subito che nei Vangeli e in Atti, mentre l'azione degli angeli si polarizza sugli albori e sulla conclusione della comparsa di Gesù sulla terra, quella del diavolo e dei demoni riempie il tempo intermedio del ministero pubblico di Gesù e della missione postpasquale della Chiesa. Ciò stabilisce una netta distinzione di ambiti cronologici che pare dar voce, per un verso, all'intuizione dello strapotere del bene sul male (l'avvio e la conclusione sono nelle mani

di chi sta con Dio), e per l'altro alla percezione della drammatica serietà di un tempo, quale quello presente, ancora sottoposto alla minaccia dei nemici di Dio»¹.

Il Nemico o avversario o Satana non può essere pensato come una qualità divina negativa o come un principio del male anonimo, prodotto dalla «*noluntas Dei*», dal non-volere efficiente di Dio (*das Nichtige*): «Tutte e due queste strade offuscano lo sguardo sul cristologico quale appare nella testimonianza biblica: l'a-faccia-a-faccia di Gesù col suo avversario, il quale deriva la sua concretezza non soltanto dal *no* di Dio e dall'ombra gettata da Gesù. La testimonianza biblica e la sua figurazione infinitamente concreta ha il sovrappeso su ogni speculazione. Il "tu" apostrofato negli esorcismi di Gesù non è assolutamente un puro *abstractum*, qualora non si ammetta che Gesù era la vittima di una fede popolare primitiva... Con tutto questo noi ci ritroviamo, ci piaccia o non ci piaccia, in una concezione di "spiriti buoni" (angeli) e di "spiriti cattivi" (demoni); questi ultimi però devono essere diventati cattivi mediante una libera decisione (di ribellione a Dio), non potendo in ogni caso essere stati creati cattivi»².

2.2. Riprendiamo a parte l'originale posizione di K. Barth sul confronto tra la misericordia di Dio e il Niente (*das Nichtige*)³.

L'azione del Dio misericordioso che custodisce e difende la sua creatura assume un carattere agonico, drammatico: la misericordia lotta contro il male che minaccia l'uomo. Anzi, questo male riceve il suo carattere negativo e minaccioso proprio dall'opposizione divina, per il fatto che Dio non lo vuole, lo esclude, lo supera, eppure lo patisce a favore della sua creatura, per vincerlo dall'interno della condizione creaturale. È il mistero del "Niente". L'espressione tedesca «*das Nichtige*» implica l'idea di nocività, di attività negativa:

Il Niente è ciò che Dio Creatore non ha né scelto, né voluto, il caos che ha lasciato dietro di sé, secondo Gen 1,2, senza donargli essere e consistenza: esso non ha realtà se non nel carattere negativo che gli è attribuito dalla decisione divina, per la sua esclusione dall'ambito creaturale; se ci è permessa l'espressione, esso esiste per Dio nella mano sinistra, ma, proprio per questo fatto, è a suo modo una potenza vera e anche molto attiva... Si tratta della realtà che non può essere descritta adeguatamente se non in quanto è la possibilità che Dio, nel suo eterno decreto, ha rigettato una volta per tutte, e che non può essere reale e non può avere realtà se non in virtù del *No!* efficace che Dio le ha opposto. Ma, sotto la potenza di questo *No!* divino, essa ha ed è una realtà. È il luogo del potere del diavolo, "il padre della menzogna", del mondo dei demoni, del peccato, del male e della morte: non della morte come conseguenza naturale della vita, ma della morte eterna, la nemica e l'*annihilator* della vita. Dio regna anche su questo mondo oscuro, poiché è unicamente la sua azione creatrice che gli conferisce una realtà negativa. Da tutta l'eternità Dio ha pronunciato ed eseguito il suo giudizio su di lui. Ma la creatura... è al contrario minacciata dall'impero del nulla, dalla potenza del caos che la assedia, per così dire. Essa non è fatta per distinguersi da questa potenza, né per mantenere questa distinzione. Non può proteggersi da se stessa⁴.

Il "Niente" che minaccia la creatura non è il "nulla" dei filosofi, l'ombra delle creature, la notte rispetto al giorno. Non è questo il nemico, il male. Il Niente è ciò che si oppone alla volontà misericordiosa di Dio, ciò che le è estraneo, ovvero "ciò che Dio non vuole" proprio mentre vuole il bene della sua creatura, ciò che Dio ha escluso, e quindi superato, giudicato, lasciato indietro. È ciò che si oppone a Dio e alla sua volontà piena di misericordia, perché escluso, non voluto. Di questo Niente l'uomo deve avere paura, sapendo però che Dio lo vince, anzi lo ha già vinto in Cristo risorto, e vuole renderci partecipi di tale vittoria. La non comprensione del potere maligno del Niente porta alla sua coordinazione col bene: il male esisterebbe in funzione del bene in un'armonia complessiva più grande. Ma questo è un errore: il male è ciò che Dio non vuole per la sua creatura e come tale è

¹ G. GOZZELINO, *Angeli e demoni. L'invisibile creato e la vicenda umana*, Cinisello B., 2000, 31-32.

² H.U. VON BALTHASAR, *Teodrammatica III. Le persone del dramma: l'uomo in Cristo*, Milano, Jaca Book, 1992, 455.

³ Rimandiamo a *Die Kirchliche Dogmatik III/3: Gott und das Nichtige*, § 50; versione francese: *Dogmatique III*, 3/2, tome 14, Genève, 1962, 1-81. Per questa sezione abbiamo a disposizione una traduzione italiana: K. BARTH, *Dio e il Niente*, Brescia, Morcelliana, 2000.

⁴ K. BARTH, *Dogmatique III*, 3/1, tome 14, Ginevra, Labor et Fides, pp. 73-74.

la potenza del Niente, il negativo, ciò che non deve essere e che Dio vuole assolutamente vincere nella morte e risurrezione di Gesù.

3. Il demonio nell'orizzonte del problema del male

Riprendiamo pertanto la questione del diavolo nella prospettiva dell'esperienza del male radicale. Da sempre il terreno di coltura della demonologia è stata l'esperienza del male. Un'esperienza complessa e problematica. E il demonio è solo una delle risposte. L'uomo non può sfuggire agli interrogativi che nascono dalla constatazione del male nel mondo e dentro di lui.

3.1. La rappresentazione di queste creature spirituali ha subito notevoli variazioni nelle diverse epoche culturali e nei vari sistemi di pensiero: in una visione apocalittica e quindi storico-salvifica dell'esperienza domina una certa figura di angelo-demonio che è diversa da quella inclusa in una mentalità più cosmologica e centrata sugli ordini gerarchici del reale; la concettualizzazione metafisica di una «sostanza spirituale pura o puri spiriti» è diversa dall'attuale visione evolutiva della realtà materiale e spirituale. A questo livello del discorso lo studio del tema deve essere meno preoccupato della compatibilità delle singole rappresentazioni, quanto piuttosto del loro funzionamento, della logica che le struttura e del contributo che può offrire alla lettura dell'esperienza. Di fatto la perdita di evidenza di una certa visione cosmologica o metafisica del reale ha favorito la scomparsa della rappresentazione corrispondente del mondo spirituale angelico e quindi la perdita di plausibilità del discorso sull'angelo o sul diavolo. Di fronte a una simile complessità è bene ricordare che la fede è meno preoccupata della natura del diavolo (cos'è?) quanto invece di riconoscerne l'azione (come opera? Come si conosce?). Le domande sulla natura e forma sono funzionali all'adeguato riconoscimento dell'azione e quindi all'esperienza. È questo, peraltro, il senso della nostra indagine: si tratta di studiare se e in che misura la comprensione che la fede ha del diavolo aiuti a decifrare alcune esperienze del male e della salvezza, interpretandone adeguatamente proprio la connotazione demoniaca. In questa prospettiva è significativo il fatto che certe rappresentazioni del diavolo impediscono di leggere sensatamente l'esperienza in quanto creano tensioni insolubili con la libertà e responsabilità dell'uomo piuttosto che con la misericordia di Dio⁵. La soluzione di tali tensioni però non implica la pura e semplice negazione del diavolo e della sua azione, quanto piuttosto una revisione della rappresentazione, nella misura in cui questa si mostra inadeguata a sillabare l'esperienza.

3.2. L'esperienza del male è caratterizzata anzitutto dalla confusione e quindi dalla fatica a capire, a spiegare o comunque a dare un significato a ciò che si sta sperimentando. Fa parte di questa modalità dell'esperienza del male la fatica a dare un nome al diavolo-demonio-principe di questo mondo, insomma al Nemico o Avversario di Dio e dell'uomo. Questa fatica a comprendere e a dare un nome si manifesta nella pluralità di linguaggi e rappresentazioni che accompagnano l'unica grande esperienza del male. La tentazione è quella di semplificare il più possibile i termini del problema, le figure e i nomi, riconducendo tutto a un neutro «principio del male» che possa contenere tutto. Ma è sufficiente? Cerchiamo di fare chiarezza sui nomi e le figure, «presentando» il nostro personaggio secondo la tradizione cristiana (o meglio giudeo-cristiana). I nomi rimandano a diverse figure, lette diversamente in varie epoche della storia. Ciò che conta è cogliere il tipo di rapporto che queste figure intrattengono con Dio e con l'uomo nel grande dramma della storia della salvezza.

3.3. In questa prospettiva si comprende da un lato la collocazione del problema del diavolo sullo sfondo di una dottrina della creazione, come emerge al Lateranense IV (in COD, n- 800).

⁵ Alludiamo a domande del tipo: può esistere veramente una creatura già condannata da Dio eppure attiva nella storia? Dio può davvero «non perdonare in eterno» una creatura? Perché Dio permette l'azione del demonio a nostro danno? Che rapporto c'è tra l'influsso del demonio e la libertà umana?

Noi crediamo fermamente e professiamo con semplicità... un principio unico dell'universo, creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e corporee: con la sua onnipotenza all'inizio del tempo egli creò insieme dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporea, cioè gli angeli e il mondo, poi la creatura umana, che appartiene in qualche modo all'una e all'altra, composta di spirito e corpo. Perché il diavolo e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma sono diventati cattivi da se stessi, per propria iniziativa; quanto all'uomo, egli ha peccato per istigazione del diavolo (*Lateranense IV: COD, n. 800*).

D'altro lato si possono identificare le tensioni che, in sede di rappresentazione, caratterizzano il principio del male demoniaco. In un testo attribuito a Eusebio di Vercelli si leggono tre anatematismi interessanti:

Se qualcuno professa che l'angelo apostata è in una natura, che non è opera di Dio, ma che egli esiste da se stesso, giungendo fino ad attribuirgli di trovare in se stesso il proprio principio, sia anatema.

Se qualcuno professa che l'angelo apostata è stato fatto da Dio con una natura cattiva, e non dice che egli ha concepito il male da se stesso per suo proprio volere, sia anatema.

Se qualcuno professa che l'angelo di satana ha fatto il mondo – non sia mai! – e non avrà dichiarato che ogni peccato è invenzione sua, sia anatema (*De Trinitate VI, 17, 1-3: PL: 62,280-281*).

La tensione che si crea è evidente: da un lato il diavolo è responsabile del male senza però poter diventare un anti-dio, pur possedendo un potere reale sul male-morte-peccato, da comporre con la provvidenza onnipotente di Dio. D'altro lato il diavolo è responsabile del male dell'uomo senza poterlo deresponsabilizzare. In verità ogni esperienza del male rimanda ad un'alterità misteriosa che l'uomo non controlla totalmente. Oltre a queste tensioni si pone il problema se il diavolo, in quanto origine del male, sia una realtà unica, solitaria e potente o una molteplicità di enti o creature malvagie. Anche la rappresentazione paolina di «principati e potestà» lascia aperta la questione.

In secondo luogo si pone la questione se tale principio del male sia una realtà personale o anonima-neutra. La *soluzione cristiana* è paradossale: da un lato si afferma che si tratta di una creatura spirituale libera e personale, decaduta per sua libera colpa. D'altra parte si sottolinea come tale creatura sia una non-persona, uno spirito spersonalizzato: «Qui si chiarifica una particolarità tutta specifica del demoniaco, cioè la sua assenza di fisionomia, la sua anonimità. Quando si chiede se il diavolo sia persona, si dovrebbe giustamente rispondere che egli è la non-persona, la disgregazione, la dissoluzione dell'essere persona e perciò costituisce la sua peculiarità il fatto di presentarsi senza faccia, il fatto che l'inconoscibilità sia la sua forza vera e propria» (*J. Ratzinger*).

Su questo sfondo si comprendono le *due forme principali di esperienza del demoniaco: la possessione e la tentazione*. La prima fa appello ad un potere esterno all'uomo e che si impone a lui involontariamente, facendogli violenza. La seconda rimanda all'esperienza del male morale e quindi chiama in causa la scelta dell'uomo. Nel primo caso il diavolo fa il male, mentre nel secondo induce al male. La prima è la forma straordinaria, mentre la seconda è ordinaria. Articolando, in prima approssimazione, queste due forme dell'esperienza diabolica possiamo dividere in *quattro ambiti* la presenza e l'azione del diavolo.

4. *Approccio fenomenologico: le forme dell'azione demoniaca*

4.1. *La Possessione*

1. *Un dato dell'esperienza religiosa con valenza differenziata*. Esistono varie forme di possessione. Questo dato è significativo in quanto conferma che non si tratta di un fenomeno indotto dalle credenze cristiane, bensì di un dato dell'esperienza religiosa universale, che la fede cristiana interpreta in una certa prospettiva e all'interno di una certa prassi (di liberazione). Possiamo distinguere queste diverse

forme di possessione: la possessione rituale e/o personale; la possessione spiritica e/o demoniaca; la possessione terapeutica o di protesta; il *medium* e gli stati di *trance*; lo sciamano e gli spiriti guida.

La possessione nel contesto dei rituali *voo-doo* assume una funzione catartica e di alleviamento delle tensioni psichiche oltre che di difesa psicologica per far fronte alle frustrazioni e ai conflitti, malgrado disturbi che ad essa si accompagnano (emicrania, insonnia, disturbi digestivi, difficoltà di relazioni sociali). [...] La possessione rituale dei popoli somali dell’Africa nord-occidentale assolve funzione di protesta socialmente accettata nel caso di *frustrazioni amorose*... Nello sciamanesimo la possessione risulta spogliata dei caratteri negativi che la nostra società contemporanea è solita attribuirgli. Essa infatti assume un ruolo fondamentale nell’ambito della carriera dello sciamano; dimostrando di avere la capacità di controllare tale evento, riesce ad ottenere un controllo su quegli spiriti i quali, prima della possessione, una volta assoggettati al suo volere, lo accompagneranno come *spiriti guida* nella sua futura professione, finalizzata appunto a controllare le forze soprannaturali a beneficio della comunità».

2. *Il Conflitto delle interpretazioni: il difficile discernimento tra psichiatria e parapsicologia.* Già i differenti significati che possono assumere le possessioni aprono a diverse interpretazioni degli indizi. Il conflitto delle interpretazioni diventa più forte nel confronto con la psicologia⁶. Un esempio: un segno importante di possessione demoniaca è l’avversione al sacro e la bestemmia. Ma questo comportamento può essere letto anche alla luce di fenomeni compulsivi-coercitivi oppure come forme di trasgressioni e ribellioni (rock satanico).

Verifichiamo questa diversa lettura dei sintomi. *G. Amorth* racconta questi tre casi significativi. «Suor Angela, quando venne da me, benché giovane era già ridotta in condizioni pietose: quasi non riusciva a parlare, tanto meno a pregare. Soffriva evidentemente in tutto il corpo, non c’era parte in lei che non dimostrasse sofferenza. Le rintronavano in testa continue bestemmie e spesso si udivano rumori strani, che anche le altre suore sentivano. All’inizio di tutti i guai c’era stata la maledizione di un sacerdote indegno...». Ma forse *C. Balducci* annoterebbe: «L’atto compulsivo è quello che più di ogni altro si presta a simulare la fenomenologia psichica della possessione. Idee e azioni che si presentano col carattere dell’incoercibilità al paziente possono rafforzare in lui la credenza di essere posseduto. L’impulso a bestemmiare in chiesa o l’essere costretti a uscirne quando si è al suo interno, la spinta ad aggredire le persone, a compiere azioni malvagie o atti ritenuti peccaminosi o impuri. Il non riuscire a pregare senza avere pensieri osceni verso le figure sacre, sono tutti fattori che possono concorrere a far sì che l’individuo, peraltro consapevole dell’estraneità di tali sentimenti che egli cerca di combattere per scacciare da sé, possa effettivamente credere di essere vittima del demonio» (citato in *M. Sodi, Tra maleficio, patologie...*, 39).

Più difficile è il discernimento sugli altri due casi citati da Amorth: «Due genitori dubitavano che un loro figlio fosse posseduto dal demonio. A causa di certe stranezze che faceva, di certe contrarietà alle immagini sacre. Un giorno che erano a tavola, chiacchieravano e mangiavano, il padre mentalmente ha cominciato a dire “Ave, o Maria...”; dopo le prime parole, di scatto, il giovanotto è saltato: papà, smettila! Senza che il padre avesse aperto bocca». L’ultimo caso: «Una mamma era affranta per le stranezze che notava in un suo figlio: in certi momenti si arrabbiava con urla pazzesche, bestemmiava e poi, quando ritornava calmo non ricordava nulla di questo suo comportamento. Non pregava e mai avrebbe accettato di farsi benedire da un sacerdote. Un giorno, mentre il figlio era al lavoro e, come al solito era uscito indossando la sua tuta da meccanico, la madre fece benedire i vestiti con l’apposita preghiera del rituale. Di ritorno dal lavoro il figlio si tolse la tuta e si rivestì senza nulla sospettare. Dopo pochi secondi si tolse i vestiti con furia, quasi se li strappò di dosso e si rimise la tuta da lavoro senza dire nulla. Non ci fu verso che indossasse più quei vestiti benedetti, distinguendoli bene dagli altri del suo guardaroba».

C. Balducci sostiene però che «la presenza in uno stesso individuo della fenomenologia psichica e parapsicologica è già di per sé un indizio di possessione diabolica». Quanto ai fenomeni parapsicologici possiamo raccogliere un elenco dagli studi di *C. Balducci*:

⁶ Si veda *C. BALDUCCI, La possessione diabolica*, Roma, Ed. Mediterranee, 1988; *Il Diavolo*, Mondadori, Milano, 1994; *Gli indemoniati*, Roma, Coletti editore, 1959; *G. AMORTH, Un esorcista racconta*, Roma, Dehoniane, 1990; *Nuovi racconti di un esorcista*, Bologna, EDB, 2002.

Fenomeni oggettivi: Raps o colpi (sul muro, sul tavolo e su altro oggetto); fenomeni luminosi (scintille, bagliori, luci fosforescenti); variazioni di temperatura (nel sensitivo, in oggetti o ambienti); variazioni di peso (nel sensitivo); trasposizione di oggetti, materializzazione e/o scomparsa; infestazioni locali (rumori, luci, telecinesi); fenomeni elettrici, magnetici, fotochimici; materializzazione; scrittura diretta; voce diretta.

Fenomeni soggettivi: chiaroveggenza, trasposizione di sensi, cambiamenti di personalità, divinazione o precognizione; scrittura automatica; xenoglossia; telepatia.

3. *Il criterio diagnostico e le possibili cause: tre opinioni a partire dai criteri offerti dal Rituale romano.* Il Rituale romano del 1614, nell'edizione valida fino al 1952, offre un criterio estremamente utile:

«(L'esorcista) non creda con facilità alla possessione, ma abbia dei segni manifesti onde poter distinguere un indemoniato da coloro che sono travagliati da umore vizioso o da qualche malattia. Segni poi di possessione sono: parlare con varie espressioni una lingua non conosciuta, o capire chi la parla; scoprire cose lontane o nascoste; mostrare delle forze superiori all'età o alla condizione della persona; e altri fenomeni simili che, se più numerosi, costituiscono maggiori indizi» (Rit. rom. Titolo XII, c. 1, n. 3).

«Concludendo, una presentazione del criterio diagnostico sulla falsariga del Rituale potrebbe essere formulata nella seguente maniera: Non si creda con facilità alla possessione, potendo un tale stato essere simulato e da anomalie di ordine psichico e da possibilità di ordine cosiddetto paranormale. La presenza nello stesso individuo della duplice fenomenologia (orientata, come è ovvio, a una forte avversione al sacro) rappresenta già un forte indizio di possessione; la certezza apparirà dalla tonalità particolare delle suddette manifestazioni, nell'attuarsi cioè in maniera indipendente da quelle modalità che ne condizionano il verificarsi naturale. Questa certezza potrà avere una ulteriore conferma nella presenza di altri fenomeni, difficilmente riconducibili all'ordine psichico e paranormale»⁷.

Invece *G. Amorth* ritiene impossibile giungere a una diagnosi certa se non si è tentato qualche esorcismo, poiché è nella reazione all'esorcismo che si può smascherare, peraltro con fatica, la presenza del demonio.

Ciò che è interessante in questo conflitto delle interpretazioni è la diversa considerazione dell'esorcismo e quindi della possessione. Per *G. Amorth* si tratta da una lato di uno strumento donato alla Chiesa per lottare contro l'azione del diavolo che sconfinava nel mondo dell'occulto e del paranormale e dall'altro di un mezzo pastorale per guarire le persone dalle conseguenze di malefici e maledizioni o comunque dalla presenza del Maligno che fa soffrire. Per *C. Balducci* invece si tratta di un trattamento straordinario, richiesto solo a determinate condizioni, discernibili a partire da un criterio diagnostico certo. L'esorcismo è dunque una «sacramentale di guarigione» per casi speciali e non una forma di benedizione indolore e da amministrare in ogni circostanza pastoralmente propizia. Ci sembra questo, comunque, lo spirito del Nuovo Rituale degli esorcismi. Isolare i casi di intervento dell'esorcista non significa arrendersi nella lotta quotidiana col demonio e tanto meno abbandonare le persone nel bisogno. Si tratta piuttosto di coinvolgere diversamente la comunità cristiana, che è ricca di carismi di guarigione e consolazione. Essa dovrà articolare l'azione di liberazione-guarigione in tante forme di preghiera e intercessione, che rimandano ad altrettanti carismi.

4. *Le fasi della lotta e della liberazione: il «faccia a faccia» col diavolo nell'esorcismo.*

(a) *La fase iniziale in cui il demonio rimane nascosto.* Il demonio causa disturbi fisici e psichici che nessun medico riesce a curare. L'impressione crescente di non essere capiti o presi sul serio porta queste persone ad affidarsi a maghi e fattucchiere, che peggiorano la loro situazione. Normalmente chi arriva dall'esorcista ha già fatto la trafila dei medici e dei maghi. Si tenga presente che il diavolo, anche nelle possessioni totali, non agisce con continuità, ma alterna la sua azione a lunghi periodi di riposo. In tal modo sfugge al controllo e può restare indisturbato. Per questo deve essere snidato, scovato e portato allo scoperto.

⁷ C. Balducci cita a documentazione il caso dei *bambini di Illfurt* del 1864-69, riprendendo in sintesi un ampio dossier già pubblicato nell'opera «*Gli Indemoniati*».

(b) *La fase della scoperta e del dialogo.* Durante gli esorcismi il demonio fa di tutto per non essere scoperto o per dissimulare la gravità della possessione. Sembra a volte che tutto il male che c'è dentro debba emergere pian piano per essere totalmente tolto. La reazione del demonio alle preghiere e alle ingiunzioni è estremamente varia: a volte si mostra indifferente, altre grida e si agita in modo forsennato, altre volte produce grandi dolori nel posseduto, che si lamenta di continuo, altre volte lancia minacce a chi fa l'esorcismo. Quanto al parlare i demoni si dimostrano solitamente molto restii. Il Rituale, peraltro, raccomanda di non fare troppe domande, soprattutto quelle di curiosità, anche perché il diavolo è mentitore e quindi tende a ingannare. Una cosa da chiedere sempre è il nome. Ma il demonio è sempre restio a dire il suo nome: manifestarlo è già una sconfitta. I nomi biblici corrispondono solitamente ai demoni più forti, che possono essere accompagnati da altri più deboli, che sono i primi ad andarsene. Un modo per riconoscere i demoni è quello di notare il modo con cui il posseduto riversa gli occhi negli stati di *trance*. La forza della possessione è rilevabile anche dalla reazione ai nomi sacri. Nel caso di demoni potenti si arriva alle bestemmie. Un altro tipo di domande da fare riguarda il tempo e il modo dell'ingresso nella vittima, è importante per farsi un'idea del lavoro necessario a sradicare il male e dei tempi della cura. Occorre però ricordare che il demonio è menzognero e tende a ingannare. Infine capita che demoni forti o presenti da lungo tempo si mettano a lanciare minacce e ingiurie all'esorcista. In questi casi occorre reagire con la fede nella vittoria di Cristo, umiliando l'arroganza del diavolo, senza paura. Col tempo e la pazienza si riesce sempre a trovare un punto debole: alcuni demoni non resistono al segno di croce fatto sulle parti doloranti, altri demoni soffrono il soffio in faccia, altri si oppongono con forza all'aspersione con acqua benedetta. Ci sono poi frasi di preghiere e benedizioni a cui il demonio reagisce con violenza o perdendo chiaramente le forze. Inutile dire che tutte queste esperienze fiaccano il posseduto, per cui occorre molta attenzione alle sue condizioni fisiche. In molti casi è più prudente la presenza di un medico assistente che indichi quando è meglio smettere. Il «faccia a faccia» col diavolo ha comunque la forma di una lotta personale e concreta. Non è mai una terapia indolore su una malattia anonima e senza identità.

(c) *La fase della liberazione.* Si tratta di un momento delicato e difficile, che può protrarsi anche a lungo. Talvolta la fase finale è la più dura perché il demonio sferra gli ultimi disperati attacchi, cercando di deprimere e scoraggiare l'avversario. Soprattutto l'ossesso cade spesso in questi momenti nella disperazione più nera, che porta a desideri di abbandonare gli esorcismi se non addirittura al suicidio.

4.2. *Il Maleficio e l'occultismo: dalla patologia alla causa scatenante*

La ricerca dell'origine della possessione, o comunque della presenza e dell'azione straordinaria del Maligno, rimanda al mondo dell'occulto e in particolare al maleficio (stregoneria) e all'occultismo (negromanzia, spiritismo, divinazione)⁸.

1. *Il Maleficio.* È indubbiamente la forma più dannosa di pratica magica, soprattutto per la sua connessione con forme di odio, rivalità, cattiveria.

(a) *Definizione:* «Il maleficio è una forma di arte magica esercitata dall'uomo allo scopo di nuocere al proprio prossimo o ai suoi beni in modo prodigioso, con l'aiuto e l'intervento del demonio» (M. Fiori) o più in breve «maleficio è nuocere agli altri attraverso l'intervento del demonio» (G. Amorth).

(b) *Significato.* La presenza di influssi malefici (prodotti da fatture o da maledizioni) è ritenuta essere la causa più frequente di possessione. Il *Nuovo Rituale* esclude la possibilità di esorcizzare in caso di sospetto maleficio. Eppure il maleficio è ritenuto la causa più diffusa di possessioni. Come conciliare le due cose? E' evidente che non si deve esorcizzare ogni volta che c'è un sospetto di maleficio.

⁸ Si veda *Credere Oggi* 138/6 (2003): *Magia e stregoneria*; M. SODI (ed), *Tra Maleficio, patologie e possessione demoniaca. Teologia e pastorale dell'esorcismo*, Padova, Edizioni Messaggero, 2003; J. VERNETTE, *Maghi e stregoni. Il mondo dell'occultismo e il discernimento cristiano*, Cinisello B., San Paolo, 1998; F. BAMONTE, *I danni dello spiritismo. L'azione occulta del Maligno nelle presunte comunicazioni con l'al di là*, Milano, Ancora, 2003; CONFERENZA EPISCOPALE TOSCANA, *Nota pastorale «A proposito di magia e di demonologia»*, aprile 1994 (si veda il *Regno Documenti* 1994); P.A. GRAMAGLIA, *Spiritismo. Dimensioni occulte della realtà?*, Casale Monf., Piemme, 1986; A. PAVESE, *Il libro nero della magia. Maghi, truffatori, ciarlatani e cialtroni in Italia oggi*, Casale Monferrato, Piemme, 2003.

2. La stregoneria-magia.

(a) *Il problema.* Il mondo della magia è sospettato di essere un mondo di imbroglioni, nel migliore dei casi, o di servi più o meno consapevoli del demonio (nel senso che mentre pensano di sfruttare poteri donati dall'al di là, questi personaggi sono in verità usati dal demonio per i suoi fini). Al di là dell'intenzione con cui è praticata, ogni forma di arte magica legata all'occulto *espone al pericoloso influsso dei demoni*. Si tratta di un mondo fatto da maghi, cartomanti, spiritisti, *medium*, operatori dell'occulto in genere che si diffonde sempre di più. Il sospetto è che molti di questi personaggi operino «con l'aiuto di Satana». In verità si sa che il demonio non è vincolato al volere dell'uomo, neppure attraverso pratiche magiche o riti dell'occulto. Piuttosto, è il diavolo a servirsi dell'uomo e delle sue superstizioni. E' significativo che da un lato la magia-stregoneria si basi su valori contrari al Vangelo (ricchezza, potere, dominio, sregolatezza e trasgressione, relazioni basate su odio, invidia, vendetta; sfruttamento del bisogno degli altri per il proprio tornaconto; distacco dalla pratica di fede) e d'altro lato che lo stile di vita degli operatori dell'occulto presenti le stesse caratteristiche di tristezza, depressione, chiusura su di sé e separazione dagli altri, che segnano la vita dei posseduti o vessati dal demonio.

(b) *Indicazioni della Chiesa.* Alla luce di simili considerazioni vanno letti gli interventi del *magistero*. Il punto di riferimento degli interventi magisteriali su magia e stregoneria è la chiara affermazione di Deuteronomio 18,10-11: «Nessuno tra voi pratici la divinazione o cerchi di indovinare il futuro; nessuno eserciti la magia, né faccia incantesimi o consulti spiriti e indovini. Chiunque fa queste cose è considerato dal Signore una vergogna». Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (nn. 2111-2117) tratta di queste tematiche nella parte sui peccati contro il primo comandamento e menziona esplicitamente la superstizione, l'idolatria, la magia e la divinazione, accomunate dal far deviare dal vero culto di Dio. La superstizione viene definita «deviazione del sentimento religioso e delle pratiche che esso impone». L'idolatria consiste nel divinizzare ciò che non è Dio, si tratti degli dèi o dei demoni (per esempio il satanismo), del potere, del piacere, della razza, degli antenati, dello stato, del denaro...». La divinazione è condannata come forma di curiosità malsana sul futuro: è una mancanza di fiducia nella provvidenza divina. Infine sono condannate le forme di magia che mirano ad un potere soprannaturale sul prossimo.

3. *Lo spiritismo: il fenomeno di occultismo più diffuso e più dannoso.* Un'attenzione a parte merita, in questo settore, il fenomeno dello spiritismo, ovvero la pratica di evocare i morti per riattivare una comunicazione capace di tranquillizzare i parenti sofferenti. Si tratta di un fenomeno pericoloso, perché facilmente praticabile da chiunque, soprattutto da giovani curiosi e inesperti. Il sospetto è che si tratti di un'altra forma pericolosa di esposizione a influssi malefici del demonio, anche qualora fosse praticato per scherzo o come passatempo. E' soprattutto F. *Bamonte* ad attirare l'attenzione sui danni dello spiritismo⁹. La sua pericolosità deriva dal fatto che il presunto contatto con gli spiriti, anche con spiriti dei defunti, è in verità una forma di contatto coi demoni. Tale discernimento è legato all'esperienza. L'incontro coi propri cari defunti è possibile solo come un libero dono, una grazia di Dio in vista di qualche bene o servizio speciale. Mentre qualunque pratica di evocazione dei defunti porta con sé un contatto col demoniaco o con presenze malefiche, che causano gravi danni all'equilibrio psichico e anche fisico delle persone (ansie, depressioni, stati d'angoscia, perdita del gusto della vita fino al desiderio di suicidio).

4.3. La tentazione

Entriamo ora nell'ambito dell'azione ordinaria del diavolo. Occorre subito precisare con la teologia spirituale che non ogni tentazione è «demoniaca»¹⁰. Siamo tentati dalla nostra concupiscenza (e quindi dalla carne e dalle sue paure, insicurezze, possessività), dalla mentalità del mondo, dalla tirannia del nostro «io».

⁹ F. BAMONTE, *I danni dello spiritismo. L'azione occulta del Maligno nelle presunte comunicazioni con l'Aldilà*, Milano, 2003.

¹⁰ Si veda A. GRÜN, *Per vincere il male. La lotta contro i demoni*, Cinisello B., San Paolo, 2003; E. MILINGO, *Contro Satana*, Trento, Reverdito editore, 1989.

«Non c'è una norma fissa o un segno chiaro che ci permetta di riconoscere quando una tentazione proviene dal demonio o da un'altra causa. Tuttavia, quando essa è repentina, violenta e tenace; quando non si è posta nessuna causa prossima o remota capace di suscitarla, quando turba profondamente l'anima, suggerisce il desiderio di cose straordinarie e appariscenti o spinge a diffidare degli altri, a tacere col direttore spirituale, la si può ritenere come un intervento più o meno diretto del demonio» (A. Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, San Paolo, 1960, 382).

(a) Il male va affrontato ora, nel presente, cercando di capirne il modo di entrare nella vita e di agire in noi. È questione di responsabilità attuale, da vivere con realismo, senza mistificazioni. Si tenga sempre presente che il cammino verso Dio fa entrare in modo speciale nella lotta col demonio.

(b) La lotta coi demoni si svolge principalmente come lotta coi propri pensieri negativi: «I pensieri suggeriti dagli angeli riguardano il perché le cose siano state create, il loro scopo, la loro essenza e il loro potenziale simbolico. I pensieri puramente umani sono in grado solo di riprodurre la forma di una cosa nello spirito. I pensieri che vengono dai demoni considerano le cose sempre con passione ed emozione, inducendo, per esempio, a riflettere sul modo in cui si possa venire in possesso di beni determinati, su quale piacere tali beni possano portare con sé o se possano procurare la fama».

(c) Per vincere il demonio occorre agganciarsi alla realtà con equilibrio, evitando di gettare sugli altri e sulle cose le proprie proiezioni (desideri, emozioni), che ingannano impedendo di incontrare le cose e le persone così come sono.

4.4. *La trasgressione*

Ma se l'azione del demonio consiste nel distorcere la realtà, puntando all'eccesso, alla reazione smisurata e senza criterio, si comprende perché una forma pericolosa di esposizione all'azione del demonio sia proprio quella *voglia di trasgressione*, di ribellione, di contestazione che si manifesta in esperienze eccessive, esagerate e «al limite»¹¹. La cultura delle emozioni forti, degli stati mentali alterati (da droghe, alcool, scariche esagerate di adrenalina, musica forte) diventa un possibile terreno favorevole all'azione del demonio. È in questa direzione che ci pare di poter valutare l'impatto negativo del satanismo, del rock stonico e delle connesse proposte di vita trasgressive e dissacranti. L'azione del maligno starebbe meno nei messaggi antireligiosi e nichilisti o anarchici, che hanno significato sintomatico più per ciò che combattono a livello di protesta che non per ciò che di fatto in positivo propongono. Sono di fatto espressioni di un disagio che legittima la fuga dalla realtà, senza un reale interesse per modificarla o migliorarla. In tal senso vanno valutate le immagini sataniche, il cui contenuto negativo sta tutto nella negazione dell'ordine, dell'equilibrio che permette progetti di vita a lunga scadenza. Si tratta insomma di semplici forme di eccitazione collettiva, tese a esaltare le emozioni, l'«uscire di testa» come forma di divertimento o fuga. Non è sempre facile, peraltro, distinguere fino a che punto di tratti di strategie commerciali e quindi di trovate pubblicitarie per vendere i prodotti (musiche, vestiti, tatuaggi, amuleti), piuttosto che di un vero e proprio «credo anticristiano». Certo però l'inclinazione a vivere dell'immediato e dell'effimero, ad esaltare oltre misura sentimenti ed emozioni porta aridità di cuore e superficialità di vita e tutto ciò non favorisce certo una sintonia coi valori del Vangelo.

L'esposizione all'azione del demonio andrebbe quindi cercata in quella sregolatezza ed esagerazione emotiva nella percezione delle cose, che rischia di inaridire il gusto della vita, esponendo a stati di ansia, frustrazione, tristezza o anche di violenza che sono sempre dannosi, soprattutto nella misura in cui isolano e spingono ad abitare in un mondo irreal.

¹¹ Autore di riferimento in quest'ambito è M. INTROVIGNE: *Lo spiritismo*, LDC, Leumann, 1989; *Studi scientifici recenti sul satanismo*, Genova, Quadrivium, 1989; *Il cappello del mago. I nuovi movimenti magici dallo spiritismo al satanismo*, Milano, Sugarco, 1990; *Il ritorno del satanismo*, Milano, Mondadori, 1994. C. BALDUCCI, *Adoratori del diavolo e rock satanico*, Casale M., Piemme, 1991.

Conclusione

La riflessione teologica sul demoniaco parte da una base antropologica precisa, ossia dall'esperienza del male nelle sue varie forme, tra le quali si impone quella di una potenza negativa che rovina la vita sia a livello fisico che morale. Il diavolo appare in questa prospettiva come una possibile identificazione di questa dimensione negativa e una spiegazione della sua origine. Il punto di attacco del cammino di ricerca sul demoniaco non può che essere una fenomenologia dell'esperienza del male nelle sue forme, alla luce della fede nell'avvenimento di Gesù Cristo. Questa impostazione vuole evitare una riduzione della ricerca teologica sul diavolo a quelle forme di «dottrinalismo» che si limitano a cercare e commentare i passi biblici e i pronunciamenti magisteriali che dimostrerebbero l'esistenza del demone quale dato di fede a cui aderire. In realtà la fede trova nella Scrittura e nel Magistero utili strumenti di indagine riguardo ad una forma di esperienza del male ancora attuale e viva, che non può essere compresa senza la fede della Chiesa riguardo al diavolo e alla sua azione. La sfida per il teologo sta perciò nel mostrare che non si può venire a capo di certi fenomeni ed esperienze del male se non si ipotizza precisamente una figura come quella del diavolo e se non si imposta una lotta al male come resistenza al Maligno e lotta a Satana (con preghiere di guarigione, esorcismi e quant'altro). In questa direzione, peraltro, spinge la testimonianza apostolica sulla vita di Gesù, che lo presenta costantemente impegnato, fin dall'origine del suo ministero, in una strenua lotta col demone, culminata sulla croce. Il male che Gesù affronta non può pertanto essere inteso «al neutro». La grande invocazione del cristiano assume proprio il tono della preghiera di liberazione «dal Maligno».